

Bilanci trasparenti sulle spese elettorali, patto tra i partiti

Il dibattito

Lo studio della Fondazione Valenzi: Italia in ritardo sulle nuove regole per finanziare le forze politiche

Enrica Procaccini

Operazione-chiarzza sulla campagna elettorale per il voto amministrativo di maggio, dalla Fondazione Valenzi un appello ai candidati sindaci: venite a spiegarci come vi procurerete le risorse necessarie per la vostra campagna elettorale. «Nessun fumus persecutionis - chiarisce Roberto Race, segretario generale della fondazione intitolata al sindaco comunista - mal'occasione perché i partiti politici facciano chiarezza verso gli elettori».

L'iniziativa prende le mosse da una ricerca commissionata al Centro studi sul non profit, da cui emerge un evi-

dente ritardo del sistema dei partiti politici italiani nella raccolta (legale) di fondi, rispetto all'Inghilterra e agli Stati Uniti. «Dalle donazioni alla vendita di gadget, dai bonifici all'organizzazione di feste - spiega Raffaele Picilli, presidente del Centro studi - l'Italia è all'anno zero rispetto alla cultura anglosassone. C'è una marea di tecniche per raccogliere fondi e per stimolare la partecipazione attiva degli elettori che non viene praticata».

Il vecchio tesseramento, che raccoglieva soldi dalla base e "fidelizzava" l'iscritto? Roba da dinosauri. A ragionare su queste nuove tecniche, la Fondazione Valenzi ha invitato ieri mattina tre parlamentari. Assente Nunzia De Girolamo (Pdl), sono intervenuti il senatore Alfonso Andria (Pd) e il deputato Francesco Barbato (deputato indipendente eletto nelle fila dell'Idv). «Bisogna prendere in considerazione queste formule trasparenti di raccolta dei fondi e il Pd già si è mosso in questa direzione - spiega Andria, 50mila euro versati (alla luce del sole) al partito per avere la candidatura nelle liste bloccate del Porcellum e, da eletto, un versamento di 2.500 euro mensili. «Fare politica costa e non è giusto che fare politica torni ad essere una prerogativa di chi ha disponibilità economica: la cosa migliore è chiedere direttamente un aiuto ai cittadini su un programma ben definito e assicurarsi così autonomia rispetto ai potentati economici», afferma dal canto suo Barbato, che pagò di tasca la campagna elettorale e che oggi assicura di non volersi più ricandidare se prima non verrà

modificata l'attuale legge elettorale. «Non voglio essere scelto né da Di Pietro, né da altri». Acceleratore premuto, quindi, sul Fund raising, «parola sconosciuta ai tempi del Pci - dice Lucia Valenzi, presidente della Fondazione e figlia del compianto sindaco comunista - che avrebbe fatto orrore a mio padre». Ma i tempi sono cambiati. E lo sa bene anche il Pd, ancora in bilico tra il partito liquido di Veltroni e il «modello bocciolina» proposto da Bersani.